Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1794.

L. Massimiano Segreto

Tel. S. Moré

autunno

Marco Cornaro Co: degli Agarotti

ALE
RAMM.
IANI
ROTTI
07
ANO
BRAIDENSE

NM
N. 1396.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4607
BRAIDENSE
MILANO

3954

IL
MATRIMONIO SEGRETO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

IN DUE ATTI

DEL SIG. GIOVANNI BERTATI

All' attual Servizio di S. M. I. e R. &c.

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

GIUSTINIANI

IN SAN MOISE'

L' Autunno dell' Anno 1794.

IN VENEZIA,

1794.

APPRESSO MODESTO FENZO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A T T O R I.

Il Sig. GERONIMO, ricco mercante.
Il Sig. Tommaso Carmanini.

CAROLINA, } sue figlie *La Sig. Luigia Villeneure.*
ELISETTA, } *La Sig. Elisabetta Borselli.*

FIDALMA, sorella del Sig. Geronimo, Vedova ricca
La Sig. Carolina Dianand.

Il CONTE ROBISON.
Il Sig. Luigi Monti.

PAOLINO, Giovine di Negozio del Sig. Geronimo
Il Sig. Pietro Ricci.

La Scena è in Città nella Casa del Sig. Geronimo.

La Musica è del Celebre Sig. Domenico Cimarosa, Celebre Maestro di Cappella Napolitano all'attual Servizio di S. M. il Re delle due Sicilie.

LI BALLI SARANNO

DEL SIGNOR

LORENZO PANZIERI.

Il Vestiario sarà tutto nuovo, di ricca vaga invenzione del Sig. Baldassar Majani.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Sala, che corrisponde a varj appartamenti.
Nobile appartamento.
Gabinetto.
Sala.

ATTO SECONDO.

Gabinetto.
Appartamenti.
Sala. Tavolini con quattro lumi accesi.

Il Scenario sarà tutto nuovo del Signor Antonio Mauro.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala, che corrisponde a varj appartamenti.

Paolino, e Carolina.

Pao. CAra, non dubitar.
Mostrati pur serena.
Presto avrà fin la pena
Che và a turbarti il cor.
Car. Caro, mi fai sperar.
Mi mostrerò più lieta.
Ma sposa tua segreta
Nasconderò il dolor.
Pao. Forse ne sei pentita?
Car. No, sposo mio, mia vita.
Pao. Dunque perchè non mostri
Il tuo premier contento?
Car. Perchè ogn' or più pavento
Quello che può arrivar.
T' affretta, deh! t' affretta
L' arcano a palesar.
Pao. Si, sposa mia diletta,
Ti voglio contentar.
a 2 Se amor si gode in pace
Non v' è maggior contento;
Ma non v' è ugual tormento
Se ogn' or s' ha da tremar.
Car. Lusinga, no, non c' è. La nostra unione
Lungo tempo segreta
Non può restar. E se si scopre avanti
Di quel che ha da scoprirsi,
Quale schiamazzo in casa,
Qual bisbiglio di fuori, o sposo amato!
Nè

Nè un trasporto d' amor sarà scusato.
Pao. Dici il ver: vedo tutto.
Car. Il padre mio
E' un' uom' rigido è ver; ma finalmente
E' d' un ottimo cor. In sulle furie
Monterà al primo istante
Che saper gliel farai;
Ma dopo qualche dì certa poi sono,
Che pien d' amor ci accorderà il perdono.
Pao. Si: questa sicurezza
La sola fu che a stringere c' indusse
Il nodo clandestino,
Ma senti: oggi la sorte
Occasione propizia a me presenta
Di svelare il segreto
Con meno di timore.
Car. Dimmi, su presto.
Ah! mi consoli il core.
Pao. Mi è riuscito alla fine
Di poter soddisfare all' ambizione
Del Signore Geronimo,
Che fanatico ogn' or s' è dimostrato.
D' imparentarsi con un Titolato.
Car. E così?
Pao. Sarà sposa
Del Conte Robinson mio protettore
Tua sorella maggiore
Con cento mille scudi. Or io d' entrambi
Avendo gl' interessi maneggiati,
Spero così di avermeli obbligati.
Car. Bene, sì, bene assai
Il Conte impegnerai
Perche sveli a mio padre il nostro arcano.
Ma quando egli verrà?
Pao. Non è lontano.
Lo spero in questo giorno, anzi a momenti.
Ecco qua la sua lettera

 Che

Che al Signore Geronimo
Io devo presentar.
Car. Ma poi se il Conte
Ricusasse d'entrar in questo impegno?
Pao. Di lui punto non dubito.
Ma al caso disperato, o cara mia,
A piè mi metterei della tua Zia.
Sà essa cos'è amore,
E del fratello suo possede il core:
Car. E te ne fideresti?
Pao. Si con bontà mi tratta,
Ed amorevolezza ...
Ma di tuo Padre io sento già la voce,
Che a casa è di ritorno.
Car. Ah! propizio per noi sia questo giorno.
Io ti lascio perchè uniri
Chi ci trovi non stà bene ....
(*per partire, poi ritorna.*
Ah, tu sai ch'io vivo in pene
Se non son vicina a te!
Pao. Vanne si, non è prudenza
Di lasciarci trovar soli ....
(*per partire, poi ritorna.*
Ahi! tu sai che il cor m'involi
Quando vai lontan da me.
Car. No, non viene .. Sì, sì, adesso ..
Pao. Dammi, dammi pria un'amplesso,
a 2 {Ah! pietade troveremo
{Se Il Ciel barbaro non è.
(*Car. parte.*

SCENA II.

Paolino, poi il Sig. Geronimo.

Pao. ECco che qui se n'vien.
Bisogna intanto
Ch'io mi avezzi a parlar in tuon sonoro
Per

Per farmi intender bene.
Di sordità patisce assai sovente;
Ma dice di sentir s'anche non sente.
Ger. Oh! Paolino caro.
Pao. Ecco una lettera
Del Conte Robinson, che per espresso.
Inclusa in una mia venuta è adesso.
Ger. Si, son venuto adesso.
E questa lettera
Di chi è? Chi la manda?
Pao. Il Conte Robinsone. (*forte.*
Ger. Il Conte Robinson: sì, sì, ho capito.
La leggo volentieri. (*legge sotto voce.*
Ah, ah... Comincia bene ...
Oh, oh... Seguita meglio ...
Ih ih! ih! .... Di gioja
Mi balza il cor nel petto!
Pao. Ah ah, oh oh, ih ih, così ha già letto.
Ger. Venite Paolino,
Venite ch'io vi abbracci. E' vostro merito
La buona riuscita.
Io vi sono obbligato della vita.
Pao. Questo mi dà conforto.
Ger. Fra poco il Conte Genero
Sarà qui a sottoscrivere il contratto:
Elisetta è Contessa: il tutto è fatto.
Con Carolina or poi se mi riesce
Di far un matrimonio eguale a questo.
Colla primaria nobiltà m'innesto.
Pao. (Questo poi mi dà affanno.)
Ger. Che avete voi? Siate di tristo umore?
Pao. Io? Signor no.
Ger. Che?
Pao. Allegro anzi son'io.
Per queste nozze.
Ger. Bene. Andate dunque
A stare in attenzione

Dell' arrivo del Conte; ed ordinate
Tutto quel che vi par che vada bene
Per poterlo trattar come conviene.
(*Pao. parte.*

SCENA III.

Il Sig. Geronimo, indi Carolina, Elisetta, Fidalma; e Servitori.

Ger. ORsù, più non si tardi
A dar si lieta nuova alla famiglia.
Elisetta? Fidalma? Carolina?
Figlie, sorella, amici, servitori,
Quanti in casa vi son vengano fuori.
Car. Signor Padre? ...
Eli. Signor? ...
Fid. Fratello amato..
Car. Che avvenne?
Eli. Cosa c'è?
Fid. Che cosa è stato?
Ger. Udite tutti, udite,
Le orecchie spalancate.
Di giubilo saltate
Un matrimonio nobile
Concluso è per lei già.
Signora Contessina
Quest' oggi ella sarà.
Via bacia, mia carina,
La mano al tuo papà.
Che saltino i denari:
La festa si prepari:
Godete tutti quanti
Di mia felicità.
Sorella mia, che dite?
Che dici tu Elisetta?
Con quella bocca stretta (*a Car.*
Per

Per cosa tu stai là?
Via, via, che per te ancora
Tuo Padre ha già pensato:
Un altro Titolato
Sua sposa ti farà.
E stai col ciglio basso?
Non movi ancor la bocca?
Che sciocca! oimè, che sciocca!
Fai rabbia in verità.
Invidia fai conoscere
Che dentro il sen ti stà. (*parte.*

SCENA IV.

Elisetta, Carolina, e Fidalma.

Eli. SIgnora sorellina,
Ch' io le rammenti un poco ella permetta
Ch' io sono la maggior, lei la cadetta:
Che perciò le disdice
Quell' invidia che mostra;
E che in questa occasion meglio faria
Se mi pregasse della grazia mia.
Car. Ah, ah! della sua grazia,
Quantunque singolare,
In verità non ne saprei che fare.
Eli. Sentite la insolente?
Io son Contessa, e siete voi un niente.
Fid. Eccoci qua: noi siamo sempre a quella.
Tra sorella, e sorella,
Chi per un pò di fumo.
Chi per voler far troppo la vivace,
Un solo giorno qui non stà in pace.
Eli. Qual fumo ho io? parlate.
Car. Qual io vivacità, che condannate?
Eli. Non ho fors' io ragione?
Fid. Sì: deve rispettarvi.

Car. Ho dunque torto io?
Fid. No: non deve incitarvi.
Eli. Che? forse io la incito?
Car. Che? fors'io la strappazzo?
Fid. No: niente: no: non fate un tal schiamazzo.
Car. Io di lei non ho invidia;
Non ho rincrescimento
Del di lei ingrandimento:
Sol mi dispiace, che in questa occasione
Ha di se stessa troppa presunzione.
(*per partire.*
Eli. Il voltarmi le spalle a questo modo
E' un'altra impertinenza.
Car. Perdoni se ho mancato a sua Eccellenza.
Le faccio un'inchino
Contessa garbata.
Per essere Dama
Si vede ch'è nata.
Per altro, per altro
Da rider mi fa.
Eli. Strillate, crepate,
Son Dama, e Contessa.
Beffar se volete,
Beffate voi stessa.
Per altro, per altro,
Or or si vedrà.
Fid. Quel fumo, mia cara,
E' un poco eccedente.
Voi siete, mia bella,
Di troppo insolente.
Vergogna! vergogna!
Così bene non va.
Car. Sua serva non sono.
Eli. Son vostra maggiore.
Car. Entrambe siam figlie
D'un sol genitore.
Eli. Stizzosa ...

Car. Fumosa.
Fid. Finiam questa cosa:
Tacetevi là.
Car. (Non posso soffrire
Eli. a3 La sua inciviltà.
Fid. Codesto garrire
Fra voi ben non stà.
(*Car. parte.*

SCENA V.

Fidalma, ed Elisetta.

Fid. CHetatevi, e scusatela. Tra poco
Voi già andate a marito, ella qui resta;
Così non vi sarà mai più molesta,
Io mi consolo intanto
Del vostro matrimonio; e voi fra poco....
Ma zitto ... a voi il confido ... Ah! nol diceste
Per carità.
Eli. Fidatevi, fidatevi
Che segreta son'io.
Fid. Ve ne consolerete ancor del mio.
Eli. Del vostro?
Fid. Sì: padrona di me stessa,
Ricca pel testamento
Del mio primo marito,
E in età giovanil, non crederei,
Che mi diceste stolta
Se voglio maritarmi un'altra volta.
Eli. No, cara la mia Zia:
Anzi fate benissimo, e vi lodo.
Ma un dispiacer ben grande
Ne sentirà mio padre,
Che vi dobbiate allontanar da lui,
Ei che v'apprezza al par degli occhi sui.
Fid. Eh, quanto a questo poi, potrebbe darsi

Che non mi allontanassi.
Eli. Posso saper chi sia?
Fid. No: è troppo presto. (Ancor con chi vogl'io)
Non mi sono spiegata.
Eli. Ditemi questo almeno: è giovinotto?
Fid. Giovine affatto, affatto.
Eli. E' bello?
Fid. Di Cupido egli è un ritratto.
Eli. E' nobile?
Fid. Non voglio
Spiegarmi d'avvantaggio.
Eli. E' ricco? ... Rispondete.
Fid. Troppo curiosa, o cara mia, voi siete,
(Se mi stuzzica ancora un pocolino,
Vado or ora a scoprir ch'è Paolino.)
Quanto è caro. Io vi confesso
Che l'adoro con costanza.
Ed ho in seno la speranza,
Ch'esso ancora m'amerà,
I dì lietissimi
Le notti placide
Godremo unanimi
Che ben si sà.
Ma sua Sposa poi non speri
Vagheggiar un'altro oggetto.
Cangierei per lui l'affetto
In disprezzo, e crudeltà.
Di sprezzar gli affetti miei,
No, capace non sarà.

SCENA VI.

Nobile Appartamento.

Il Sign. Geronimo, e Carolina.

Ger. PRima che arrivi il Conte
Io voglio rallegrarti

Vuol

Vuol da tutte le parti
Oggi felicitarmi la mia sorte.
Senti ... Ma ridi prima, e ridi forte.
Car. Non sarei s'io ridessi
Che una cosa sforzata, e senza gusto.
Ger. Sicuro ci avrai gusto,
Sposa d'un Cavalier tu pur sarai:
Ora mi venne la proposizione,
E in oggi esser vi dee la conclusione.
Ridi, ridi, ragazza.
Car. (Oh me meschina!
Qui nasce una rovina
Se Paolin non fa presto.)
Ger. E perchè mo non ridi, e te ne stai
Con quella faccia tosta?
Car. Ho dolore di testa.
Ger. S'egli è un Signor di testa? E' un Cavaliere;
E non vuoi che sia un'uom ch'abbia talento?
Car. (Ah! mi manca il consiglio in tal momento.)

SCENA VII.

Paolino, e detti, poi il Conte, Elisetta, e Fidalma.

Pao. SIgnore, ecco qua il Conte. (*forte.*
Ger. Il Conte? Oh! presto, presto ...
Rimettiamo il discorso ...
Scendiamo ad incontrarlo fin abbasso.
Pao. Ecco che ha più di noi veloce il passo.
Con. Senza senza cerimonie,
Alla buona vengo avanti.
Riverisco tutti quanti.
Non s'incomodin: non voglio.
Complimenti far non soglio.
Sol dò al Suocero un'abbraccio
Servitore a lei mi faccio. (*a Fid.*

Dal

Dal dover non m'allontano: (*ad El.*
Bacio a lei la bella mano ...
Vengo a lei, sì, vengo a lei, (*a Ca.*
Che ha quegli occhi così bei ...
Paolino amico mio,
Regna qui sol grazia, e brio.
Bravo padre! brave figlie!
Siete incanti, meraviglie,
Siete gioje ... Ma scusate:
Ch'io respiri almen lasciate,
O il polmon mi creperà.

Eli. / *Car.* / *Fid.* { Prenda pure, prenda fiato:
Seguitare poi potrò.

Pao. { Che fa troppo il caricato
Non s'avvede, e non lo sa.

Ger. { L'ho sentito, l'ho ascoltato
Ma capito non l'ho già.

Ger. / *Pao.* / *Eli.* / *Car.* / *Fid.* { Che un tamburo abbia suonato
Mi è sembrato in verità.

Con. { Senza essere affettato
Mi distinguo in civiltà.

Orsù senza far punto cerimonie,
Ch'io le abborrisco già; suocero caro,
Ben che la prima volta
Questa sia che permesso
Mi è di veder l'amabile mia sposa,
Pur dicendomi il core
Quale fra le tre Dive
La mia Venere sia,
Con vostra permissione allegro, franco
Io me le vado a situare affianco.

Ger. Certo sarete stanco, io ve lo credo,
Conte Genero amato. Ehi! da sedere.

Con.

Con. No, no, non dico questo:
Non vò seder. Son fresco, e son robusto,
E il correr per le poste a me non nuoce.

Pao. Convien che alziate un poco più la voce.

Con. Con vostra permissione
Vado appresso alla sposa
Per farle un conveniente complimento.

Ger. Oh, servitevi pure,
Che questo, Conte mio, ci và de jure.
Ed io che sò che in tali incontri il padre
Importuno diventa,
Me ne andrò con Paolino
A far qualche altra cosa.
La sorella, e la Zia stian con la sposa.
(*parte con Pao.*

SCENA VIII.

Il Conte, Carolina, Fidalma, ed Elisetta.

Con. PErmettetemi dunque
Cara la mia sposina ... (*accostandosi a Ca.*

Car. Oh, non Signore:
Sbagliate; io non son quella,
Quella che ha tanto onore è mia sorella.

Con. Sbaglio?

Fid. Sicuramente.

Car. Di là, di là convien che vi voltiate.

Fid. Di quà, di quà.

Car. Signora mia, scusate.
Voi dunque ... (*a Fid.*

Fid. Non Signor: sbagliate ancora.

Con. Sbaglio ancora?

Eli. Sicuro.
Ma che il faccia da scherzo io mi figuro
Quella son'io che il Ciel vi diede in sorte?
Quella son'io che merita l'onore

Di

Di ſtringervi la man, di darvi il core.
Con. (Diamine!) Voi la ſpoſa?
Eli. Che vuol dir tal ſorpreſa?
Con. Eh, niente affatto
Voi dunque certamente?
Eli. Certo.
Fid. Sicuro.
Car. Indubitatamente.
Anzi ch'io per non eſſervi
Di diſtrazione in queſta circoſtanza,
Vi fo un'inchino, e paſſo in altra ſtanza. (*p.*
Con. (Il core m'ha ingannato;
E rimango dolente, e ſconſolato.)
Eli. Ma, Signor, voi mi fate
Soſpettare di voi.
Codeſto turbamento io nol capiſco.
Con. Eh, niente, niente. Entrambe io riveriſco. (*p.*

SCENA IX.

Eliſetta, e Fidalma.

Eli. CHe vi par?
Fid. Che ne dite?
Eli. Sono aſſai malcontenta; ed a mio Padre
D'andarmene a lagnar non mi trattengo.
Fid. Voi avete ragione; ed anch'io vengo.

SCENA X.

Gabinetto.

Paolino; poi il Conte.

Pao. PIù a lungo la ſcoperta
Non deggio differir. Il Conte alfine
E'

E' un uom di mondo, un'uomo di eſperienza,
Mi vuol del bene, e mi darà aſſiſtenza.
Con. Ah! Paolino mio caro,
Ho di te gran biſogno.
Pao. Ed io di voi.
Con. Sì: quello tu vuoi: per te ſon'io,
Ma prima dir mi laſcia il fatto mio.
Pao. Si Signore: parlate.
Con. All'amor, Paolino,
Che ſempre ti ho portato
Sempre tu foſti grato.
Però non ſerve qui di far preamboli;
Ma veniamo alla breve,
Che ſenza far un giro di parole
Ciaſcheduno può dir quello che vuole.
Pao. Beniſſimo. Veniamo dunque al fatto.
Con. Tu ſai che ho già diſpoſto
Di richiamarti a caſa
Fra pochi meſi, e darte del contante
Perchè tu pur divenga un buon mercante:
Si, già lo ſai: non ſerve un tal racconto;
Ma alla breve, alla breve
Quello che ſi vuol dir, dire, ſi deve.
Pac. Ebbene, Signor mio,
Lo sbrigarvi ſtà a voi.
Con. Sentimi dunque.
Sia come eſſer ſi voglia,
O per l'una, o per l'altra
Delle ragioni che non ſi comprendono,
O ſia come ſi ſtà.
Perchè fare gran chiacchere non ſoglio;
La ſpoſa non mi piace, e non la voglio.
Pao. Che coſa dite mai?
Con. Dico aſſolutamente
Che non la voglio.
Pao. E come mai potreſte
Oggi diſimpegnarvene?

Con.

Con. Facilissimamente
Invece di sposare la maggiore
Sposerò la cadetta:
Dei cento mille invece per la dote,
Sol di cinquanta mille io mi contento:
Ecco tutto aggiustato in un momento.
Quella, quella mi piace,
Quella m'ha innamorato. Ora da bravo.
Vanne, fa presto, al padre ciò proponi,
Sciogli, concludi, e poi di me disponi.
Pao. (Me infelice!)
Con. Cos'hai?
Pao. Niente Signore.
Con. Và dunque, và, fa presto.
Pao. (Misero me, che contratempo è questo!)
Signor, deh, concedete ...
Sdegnarvi io non vorrei.
Pensate, riflettete ...
Il dispiacer di lei,
La civiltà, l'onore,
Di tutti lo stupore ....
(Ah! che mi vò a confondere,
Ah! più non sò che dir.)
Con. Tu cosa vai dicendo?
Tu cosa stai seccando?
Non star più discorrendo.
A te mi raccomando.
L'amabile Cadetta
Mi stimola, m'affretta:
Non posso più resistere,
Mi sento incenerir!
Pao. Quel foco che v'accende
Un'altro forse offende.
(Ah, sento proprio il core
Che in sen mi và a languir?)
Con. Quel foco che mi accende
Da me più non dipende.

Non

Non sposo la maggiore
Se credo di morir. (*partono.*

SCENA XI.

Sala.

Carolina, poi il Conte.

Car. PAolino ritarda
Con la risposta, ed io l'aspetto ansiosa,
E allor che qualche cosa
Con ansietà si aspetta
Ogni minuto vi diventa un'ora.
Ma cosa fa che non ritorna ancora?
Quel pur che vedo è il Conte.
Un segno è questo
Che il discorso è finito.
Ed ei quì viene senza mio marito?
Con. (Non trascuro il momento.) Oh, Carolina!
La sorte è a me propizia,
Perchè lontani dall'altrui presenza
Io vi posso parlar con confidenza ...
Car. Ah! questo è quello appunto
Che bramava ancor io.
Con. Lo bramavate, sì? (Ciò mi consola.)
Veramente Paolino
Ve lo dovea dir lui;
Ma pronta l'occasion trovando adesso.
Quello ch'ei vi diria ve 'l dico io stesso.
Car. Dite, dite, parlate; e voglia il Cielo
Che le vostre parole
Diano al mio core di speranza un raggio.
Con. (Questa già m'ama anch'essa. Orsù coraggio.
Ah! mia cara ragazza,
Amor ha un gran poter! Voi che ne dite?
Car. Quello che dite voi.

Con.

Con. E quelle debolezze
Che vengono da amor se ancor son strane,
S'hanno da compatir fra gente umane.
Car. Io sono certamente
Del vostro sentimento. Or seguitate,
Ditemi tutto il resto.
Se conoscete amor mi basta questo.
Con. Quand'è così, stringhiamo l'argomento.
Car. Veniamo pure al punto.
Con. Io son venuto
Per sposar Elisetta. Ma che serve
Che venuto io ci sia
Quando non ho per lei che antipatia?
E quando a prima vista
M'avete fatto voi vostra conquista?
Car. Io! cosa avete detto?
Con. Voi cosa avete inteso?
Car. E' questo solo
Quel che avete da dirmi?
Con. Questo, sì questo. E voi che ben sapete
Compatire l'amore,
Scusando il mio trasporto,
Darete all'amor mio qualche conforto.
Car. E nel momento istesso
Di dover adempire a un sagro impegno
Manchereste di fede? Io scuso bene
Chiunque si lascia trasportar d'amore;
Ma non uno che manca al proprio onore.
Con. Oh, oh! voi date in serio.
Ed io tutt'altro
Mi aspettava da voi.
Car. Tutt'altro anch'io
Mi credea di sentire.
Con. Di sentir cosa?
Car. Io non ve l'ho da dire.
Con. All'onor si rimedia
Sposando voi per lei.

Car.

Car. Questa cosa accordar mai non potrei.
Perdonate, Signor mio,
S'io vi lascio, e fò partenza.
Io per essere Eccellenza
Non mi sento volontà.
Tanto onore è riservato
A chi ha un merto singolare,
A chi in circolo può stare
Con buon garbo, e gravità.
Io, meschina, vò alla buona,
Io cammino alla carlona,
Son piccina di statura,
Io non ho disinvoltura,
Non ho lingue, non sò niente:
Farei torto certamente
Alla vostra nobiltà.
Se un mi parla alla francese,
Che volete ch'io risponda?
Non sò dire che *Monsiù*.
Se qualcun mi parla inglese,
Ben convien ch'io mi confonda,
Non intendo che *addidù*.
Se poi vien qualche tedesco,
Vuol star fresco, oh, vuol star fresco!
Non intendo una parola.
Son'infatti una figliuola
Di buon fondo, e niente più. (*parte.*

SCENA XII.

Il Conte solo.

IO resto ancora attonito.
Ha equivocato lei?
Ho equivocato io? Che cosa è stato?
Un granchio tutti qui abbiam pigliato.
Ma io son'uom'di mondo; e ben capisco

Da

Da quel ſuo dir ſagace, e ſimulàto,
Ch' ella già tiene qualche innamorato,
Ma voglio ſeguitarla,
Ma il vò ſaper da lei
Per poter penſar meglio a' caſi miei. (*p.*

SCENA XIII.

Il Sig. Geronimo, Eliſetta, Fidalma, poi Paolino.

Ger. TU mi dici che del Conte
Mal contenta ſei del tratto.
Quello è un'uomo molto aſtratto,
Lo conoſco, e ben lo sò.
Eli. Ma un' occhiata un pò grazioſa
Ottenuta pur non ho.
Fid. Trattar peggio colla ſpoſa
Veramente non ſi può.
Ger. Voi credete che i ſignori
Faccian come li plebei:
Voi credete che gli ſpoſi
Faccian come i Cicisbei.
Non ſignore, tante coſe,
Che ſi dicono ſmorfioſe,
Non le fanno, ſignor nò.
Pao. Mio ſignore, ſe vi piace
Di vedere l'apparato,
Tutto quanto è preparato
Con gran luſtro, e proprietà.
Ger. Come? come? cos'ha detto?
Pao. Tutto ... quanto ... è preparato ...
Nella ... ſala ... del banchetto ...
Con gran luſtro ... e proprietà.
(*parola per parola forte.*
Ger. Vanne al diavolo, balordo!
Qua ſi crede ch'io ſia ſordo,

Ne

Ne patiſco ſordità.
a 4 { Andiam ſubito a vedere
La gran tavola, e il deſere,
Che onor grande mi / vi farà.

(*partono.*

SCENA XIV.

Carolina, ed il Conte.

Car. LAſciatemi, ſignore,
Non ſtate a infaſtidirmi.
Con. Se libero è quel core
Vi prego ſol di dirmi.
Car. Che non ho amante alcuno
Vi poſſo aſſicurar.
Con. Voi dunque la mia brama
Potete contentar.
Car. Laſciatemi, vi prego.
Laſciatemi, deh! andar.
Con. Non laſciovi, mia bella,
Partir da queſta ſtanza
Se un raggiro di ſperanza
Non date a queſto cor.
(*in queſto Eli. in diſparte.*
Car. Tornate, deh! in voi ſteſſo.
Con. Mio ben, v'amo all'eccesso.
Car. Penſate a mia ſorella.
Con. Per lei non ſento amor.
S'io ſpoſo voi per quella
Non manco già al mio onor.

SCE-

SCENA XV.

Eli. che si avanza, e detti, poi Fid.

Eli. NO, indegno, traditore,
No, anima malnata:
No, trista disgraziata,
Mai questo non sarà.
Per questo tradimento,
Che mi si viene a fare,
Io voglio sussurrare
La casa, e la Città.
Con. Strillate, non m' importa.
Car. Sentite ....
Eli. No, fraschetta.
Car. Ma prima ....
Eli. Vò vendetta.
Eli. } Che nera infedeltà!
Car. a3 } In me
Con. } In lei non c'è reità.
Fid. Che cosa è questo strepito?
Eli. Di fede il mancatore.
Con essa fa all' amore.
Ed or li ho colti quà.
Fid. Uh! uh! che mancamento!
Non credo a quel che sento.
Eli. (Io voglio sussurrare
(La casa, e la città.
Fid. (Io voglio esaminare
(Il fatto come stà.
Car. (Deh, fattela acchettare, (*a Fid.*
(Che il vero ella non sà.
Con. (Lasciamola strillare:
(Non me ne curo già.

SCE-

SCENA XVI.

Il Sig. Geronimo, che sopraggiunge, e detti, poi Paolino.

Fid. SIlenzio, silenzio,
Che vlen mio fratello.
Usate prudenza,
Abbiate cervello.
L' affar delicato
E' troppo da se.
Ger. Sentire mi parve
Un strepito, un chiasso,
Che fatte? gridate,
Ovvero è per spasso?
Che cosa è accaduto?
Ogn' un quì sta muto?
Di dirmi vi piaccia
Che diavolo c'è.
Pao. (La cara mia sposa
Dal capo alle piante
Mi sembra tremante,
Oh povero me!)
Con. (Che tristo silenzio!
Car. (Così non stà bene.
Fid. (Parlare conviene:
Lis. (Parlare si dè.
a 6 (Che tristo silenzio!
Ger. (Sospetto mi viene.
Pao. (Vi son delle scene:
(Saperlo si dè.
Ger. Orsù che cosa è stato? (*a Car.*
Lo voglio saper bene.
Car. La cosa sol proviene
Da certo mal' inteso.
Equivoco *ha lei preso*; (*addit. Eli.*

E il

E il *Conte* il motivò.

Eli. No, non è vero niente,
La cosa è differente.
Parlate con mia Zia,
Che anch'io poi parlerò.

Fid. Sappiate, fratel mio,
Che qua ci stà un'imbroglio;
Ma adesso dir no' 'l voglio,
Che bene ancor no l'sò.

Ger. Io non capisco affatto.

Con. Sappiate, con sua pace,
(*tirandolo da una parte.*
La sposa non mi piace.
La sua minor sorella
E' assai di lei più bella.
Ma poi, ma poi con comodo
Il tutto vi dirò.

Ger. (Eh! andate tutti al diavolo,
(Ba, ba, ce, ce, si presto,

a 2 (Un balbettare è questo,
(Che intender non si può.

Pao. (Ma come prima io resto.
(Ma che mistero è questo,
(Che intender non si può!

Car. (Le orrecchie non stancate.

Con. (Affanno non vi date.

Eli. (Da me, da me saprete.

Fid. (Qual sia la verità.

Ger. La testa m'imbrogliate.
La testa mi fendete.
Tacete, deh, tacete!
Andate via di quà.

Pao. Per imbrogliar la testa.
Che confusione è questa!
Capite se potete
Qual sia la verità. (*partono.*

Fine dell' Atto Primo. BAL-

BALLO PRIMO.

IL FIGLIO RICONOSCIUTO

COMPOSTO

DAL SIG. LORENZO PANZIERI

L'Autunno dell'Anno 1794.

ARGOMENTO.

ADrasto, Re d' Arcadia, ebbe un unico figlio, al nascer del quale fece secondo l' antico costume consultare l' Oracolo, per vedere quale sarebbe il suo destino; ebbe in risposta che se il bambino fosse alevato in Corte, è come suo erede, avrebbe cagionato la di lui rovina, e quella di tutto il Regno, e che per ciò esponesse il suo figlio in una Campagna, e ch'egli andasse in quella tutti gli anni, ove un altro Oracolo gli avrebbe un giorno fatto riconoscere il suo erede, ed in allora potria sicuramente ricondurlo in Corte. Adrasto ubbidì all'Oracolo, ed espose il bambino, il quale fu raccolto da Telamone, Pastore d' Arcadia, che non sapendo ch' egli fosse, lo allevò come suo figlio, sotto il nome di Mirtillo, senza mai disvelarle l' arcano, e facendosi credere suo vero Padre. Il medemo cresciuto in età s'innamorò di Corina, bellissima Pastorella; erano sul punto di unirsi in matrimonio, quando Adrasto secondo il suo costume venne in quel luogo per celebrare l'annuo Sacrifizio, ed essendogli dal Oracolo fatto riconoscere il figlio, seco lo ricondusse alla Capitale.

La

La bella Corina che si vide priva del suo amante, si diede alla disperazione, è non ascoltando che il suo cieco amore, s' involò da suoi, andiede alla Capitale, ove intese che Mirtillo era sul punto di porger la mano a Climene, Principessa Reale, presentossi al Tempio, ove tutta la Corte era concorsa per assistere alla cerimonia nuziale, forzò le guardie che si opponevano al suo passaggio, è gettossi fra le braccia del suo amante, il quale vedendo l' oggetto del suo primo Amore, tentò la pietà del Padre per veder di essere unito con la fida Corina, ma vedendo sprezzati i suoi prieghi, strapossi di dosso le Reali spoglie, e disperato volea tornare nella sua primiera condizione; Climene che vide che quand'anche avesse spozato Mirtillo, non avrìa ottenuto il di lui cuore, gettossi a piedi del Sovrano ed impetrò che a suo pregiudizio fosse coronato l' amore della sua fortunata rivale, dal che mosso Adrasto, rissolvette unire una si fida coppia.

PERSONAGGI.

ADRASTO, Re d'Arcadia, Padre di

PALLANTE, sotto nome di Mirtillo, creduto figlio di

TELAMONE, Pastore d'Arcadia.

CORINA, Pastorella, promessa in isposa a Mirtillo figlia di

LICORI.

CLIMENE Principessa Reale.

Dame di Corte.
Grandi del Regno.
Gran Sacerdote.
Sacerdoti subalterni.
Guardie del seguito d'Adrasto.
Pastori, compagni di Mirtillo.

La Scena, e parte nelle campagne d'Arcadia, e parte nella Capitale.

BALLO SECONDO

IL FANTASMA

O

I DUE GRANATIERI.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Il Sig. Geronimo, poi il Conte.

Ger. QUesta è ben curiosa!
Che si siano accordati
In masticar parole
Perchè io non intenda?
Ma voglio ben scoprir questa facenda.
Venite pur, venite, o Conte, amato.
Mi volete voi dir quello ch'è stato?
Con. Anzi apposta me n'vengo
Per dichiararvi il tutto,
Senza riguardo alcuno.
Ger. No, non c'è alcuno.
Con. Alcun riguardo ho detto,
Non ho di dirvi il tutto, e il dirò schietto.
Vi dirò in primo luogo in stil laconico,
Che pe 'l mio gusto armonico
Cosa non ha Elisetta
Che possa qual vorrei
Accendere il mio cor, gli affetti miei;
E che mancando in me l'inclinazione,
Impossibil divien fra noi l'unione.
Ger. Che armonico? Che affetti?
Che unione? E cosa adesso
Mi andate voi dicendo?
Con. Che Elisetta sposar più non intendo.
Ger. Che? Cosa avete detto?
Con. Ho detto che non trovo
Cosa in lei che mi piaccia,
E che più non la voglio

Ger. Non la volete più? Mia figlia? Quella
Per cui ſteſo è il contratto?
Non la volete più? Voi ſiete un matto.
La vorrete beniſſimo.
La ſpoſerete, ſignor sì. A Geronimo
Non ſe ne fan di queſte. E non è un' uomo
Geronimo da prenderſi
Per un qualche babbeo.
E Geronimo dice, e vi ripete,
Che la vorrete, e che la ſpoſerete.

Con. Ed al ſignor Geronimo
Io pur dico, e ripeto,
Che non la ſpoſerò; ma che lo prego
Di moſtrarſi contento,
Che fra noi ſegua un' accomodamento.

Ger. Ed io vi torno a dire in brevi accenti,
Che non ſi parli di accomodamenti.
Se fiato iu corpo avete,
Sì, sí, la ſpoſerete.
Un bambolo non ſono.
Veder ve la farò.

Con. Se mi aſcoltate un poco,
Si calmerà quel foco,
Ma poi se v' oſtinate,
Anch' io mi oſtinerò.

Gar. La ſpoſerete, amico.

Con. Io non la ſpoſerò.

Ger. Si, ſi, ſi, ſi, io dico.

Cen. Io dico nò, nò, nò.

a 2 (Con queſto uom frenetico
(Sſiatare non mi vò.

(*Si mettono a ſedere uno da una parte, e l' altro dall' altra.*

Ger. (Ora vedete che bricconata!
Chi ſe l' avrebbe mai immaginata!
Aueſta è un' azione da maſcalzone;
Ed al ſuo impegno non dee mancar.)

Con.

Con. (Ora vedete che uom' bilioſo!
Come s' accende, com' è impetuoſo!
Non vuol ſentire quel che vò dire,
D' aggiuſtamenti non vuol parlar!)

Ger. (Vediamo un poco ſe ci ha penſato.)
(*ſi alza*

Con. (Proviamo un poco ſe ſi è calmato)
(*ſi alza*

Ger. Ebben, Signore? La ſpoſerete?

Con. Ebben, Signore? mi aſcolterete?
Il mio diſcorſo vi può calmar.

Ger. Via, dite pure quel che vi par.

Con. Se invece di Eliſetta
Mi date la Cadetta,
Cinquanta mille ſcudi
Vi voglio rilaſciar.

Ger. Queſt' è per quel ch' io ſento
Quell' accomodamento
Che voi vorreſte far?...

Ger. Laſciatemi mio caro, (*va di nuovo*
Laſciatemi penſar. *a ſedere*

a 2

Con. Vedete qual denaro
Potete riſparmiar. (*va a ſedere*

Ger. (E' un bel riſparmio quel di tant' oro!..
Così ſi ſalva anche il decoro...
Con un baratto l' affare è fatto...
Io non ci trovo difficoltà.)

Con. (Tta ſe l' amico va borbottando.
Al gran riſparmio già ſtà penſando
Queſt' è un boccone che il buon ghiottone
Da ſe ſcampare non laſcierà.

Ger. Ci ho già penſato.
(*ſi alza*

Con. Vi aſcolto attento.
(*ſi alza*

Ger. Io del baratto ſaró contento
S' anchè Eliſetta lo accorderà.

Con. Non dubitate: farò in maniera,
Che avanti sera mi abborrirà.

a 2 { Siamo, siamo accomodati:
Ritorniam di buon'umore.
Abbracciamoci di core,
E speriam felicità. (*Ger. par.*

SCENA II.

Il Conte, poi Paolino.

Con. PEr fare ch'Elisetta mi ricusi
Il modo è facilissimo.
Oh! Paolino, Paolino.
Pao. In che posso servirvi?
Con. Da me stesso
Ho fatto tutto. Il padre è contentissimo
Ch'io sposi Carolina.
Pao. Ma. Lo dite davvero?
Con. Certamente. Consolati; e tu stesso
Và a darle questa nuova.
Dille che ogni riguardo è omai finito;
E che disponga il core
Ad ubbidir con gioja al genitore. (*par.*

SCENA III.

Paolino, poi Fidalma.

Pao. ECco che or ora scoppia
Da se la cosa. Io sono rovinato,
Scacciato colla sposa, e disperato.
Ma no. Mi resta ancora una speranza
Nel buon cor di Fidalma. A lei me n'volo
Benchè tutto tremante ....
Ma Fidalma quì giunge ... Ecco l'istante.
Fid. (Egli è qua solo: e questo gabinetto
(*fermandosi in disparte.*
E'

E' un luogo adattatissimo
Per parlar di segreti.
Pao. (Ella mi sembra
Che volga in se qualche pensier molesto.)
Ah, che son disgraziato ancora in questo!
Fid. (Mi ha guardato sott'occhio, e ha sospirato?)
Pao. (E' turbata senz'altro. Il cor mi manca.)
Fid. (E sospira di nuovo! Ah! fosse mai
Che anch'ei per me sentisse
Quel ch'io sento per lui?)
Pao. (Orsù, coraggio.
Il tempo pressa; ed io me le avvicino.)
Se mi è permesso ...
Fid. Addio, caro Paolino.
Non mi avete veduta altro che adesso?
Pao. Vi vidi pensierosa, e non mi parve
Di dover disturbarvi.
Fid. Voi non mi disturbate,
Pensieroso però, se non m'inganno,
Eravate anche voi?
Pao. Questo è ben vero.
Fid. Paolino?
Pao. Signora.
Fid. I pensieri nostri
Da un'istessa cagion per avventura
Sarebbero prodotti?
Pao. E' ciò impossibile.
Fid. Non pensavate a me?
Pao. Non sò negarlo.
Fid. Ed io pensava a voi. Femmina esperta
Dal più menomo indizio ancor s'avvede
Di quel che non si pensa, e non si crede.
Pao. (Che se ne sia avveduta?)
Fid. Via, non vi confondete,
Parlatemi con tutta confidenza.
Pao. (Se n'è accorta senz'altro.)
Ah! Signora ....

Fid. Mi avrete
Pietosa, e non crudel.
Pao. La bontà vostra
Il mio merito eccede, e mi consola.
Ma con vostro fratello?
Fid. Il fratel mio
Deve ben accordar quel che vogl'io.
Pao. E non sarà rumore?
Fid. Quale rumor? Contento ei dee mostrarsene
Quando ancor non lo fosse.
Pao. Oh mio conforto!
Dunque quando?
Fid. Prestissimo.
Pao. Anzi senza dimora.
Fid. Ebbene: in questo punto
Vi dò la mia parola
Che sarete mio sposo.
Pao. Sposo?
Fid. Si, caro mio.
Pbo. Io?
Fid. Si, mio bene.
Consolati, consolati ...
Ma di color ti cangi? E che cos'hai?
Pao. (Qual nuovo contrattempo è questo mai!)
Sento, oimè; che mi vien male
Giù mi manca quasi il fiato.
Fid. Non è niente, sposo amato:
Quest'è effetto del piacer.
Pao. Per pietà, che in svenimento
Io mi sento già cader. (*siede*.
Fid. Quest'è effetto del contento:
Passerà; no, non temer ....
Mio caro Paolino ....
Ma certo è svenuto.
Porgiamogli ajuto,
C'è alcuno di là?

SCE-

SCENA VI.

Carolina, e detti.

Fid. L'amore, e il contento
Vedete che fà. (*a Car.*
Car. Ma cosa è accaduto?
Ma, oddio! cos'è stato?
Fid. Il povero giovine
Di me innamorato
Per gioja in deliquo
Vedete che stà.
Io vado a pigliare
Un certo elisire:
Non state a partire.
Restatevi quà. (*parte, poi ritorna*.
Car. (Che creder, che dire
Da me non si sà.)
Giusto cielo! qual affanno!
Qual sospetto mi martella!
Sù ti scuoti. Sù, favella;
Ch'io mi sento lacerar.
Pao. Carolina!... Deh, và via. (*s'alza*
Car. Tu invaghito di mia Zia!
Pao. (Taci, taci, che per ora
(Non mi posso quì spiegar.
a 2.
Car. (Ci mancava questa ancora
(Per più farmi delirar.
Fid. Son qua pronta, son qua lesta..
Ma già in piedi ti ritrovo.
Dal contento ch'io ne provo,
Questa man ti dò a baciar.
Pao. Non mi prendo tanto ardire.
Car. Mia Signora, pian pianino.
Fid. Bacia, bacia Paolino
Non ci avete voi da entrar. (*a Car.*

Car. (Questa certa confidenza
Pao. (Di fanciulle alla presenza
(Che stia bene non mi par.
a 3 (Di qualunque alla presenza
Fid. (Posso dar tal confidenza
(A colui che ho da sposar.
(*Fidalma parte. Car. e Paol. mostrano di partire, ma poi si arrestano.*

SCENA V.

Carolina, e Paolino.

Car. VAnne, vanne; la seguita... No: ar-
(restati.
Dimmi, tristo, su dimmi:
Quante pensi sposarne? Ora comprendo
Perchè a svelar non pensi ..
Il nodo clandestin, che ci ha legati.
Lo fai per il piacere
Di tradire due donne a un solo istante,
Me come sposa, e l'altra come amante.
Pao. No, Carolina, no; chetati, e ascoltami.
Car. E che deggio ascoltar? Non ti ho trovato
Svenuto per amore
Al fianco di mia Zia? Non l'ho sentita
Vantarsi del tuo affetto?
E che l'hai da sposar non ha già detto.
Pao. Questo è un'inganno, o cara...
Car. Eh sì, un'inganno
Che da te si commette.
Se tu amavi mia Zia,
Perchè non sposar lei? Perchè sedurre
Una fanciulla onesta
Priva d'ogni esperienza, e d'accortezza
Per farla poi crepar dall'amarezza?
Pao. Mi ascolta per pietà....
Car. Che vuoi ch'io ascolti?
Com-

Comprendo in questo istante
Il peso del mio fallo.
Ma senti: io corro adesso
A piedi di mio padre:
Svelerò quel che ho fatto,
A qualunque castigo
Mi renderò soggetta.
Di te poi seduttor, tristo, spergiuro,
Segua quel che si voglia, io non mi curo.
(*per partire.*
Pao. Ferma, ferma, ti prego...
Car. Oibò.. Mi lascia.
Pao. No, ti dico.
Car. Vò andar...
Pao. Sentimi, e poi
Subito te ne andrai se andar tu vuoi.
Car. Ah! chi poteva mai
Questo da te aspettarsi!
Pao. Ascolta io dico.
Car. Io mi sento morir!
Pao. Calmati un poco.
Car. Così resterai libero: (*piangendo.*
Così la sposerai.
Pao. Ah, no: che tu così morir mi fai.
Nell'inganno tu sei: ragion non senti;
E ti scordi in un punto di furore
Chi sei tu, chi son'io, tutto l'amore.
Car. Cosa potresti dir?
Pao. Dir, che tua Zia
Soltanto in quell'istante
Mi si scoperse amante;
E la sorpresa mia fu che mi tolse
L'uso de' sensi. Or vanne a publicarmi
Qual seduttor. Rovinami. Ma prima
Prendi questo coltello;
E poichè sei impazzita,
Qui dammi prima una mortal ferita.

Car. Guarda ch'io te la dò.
Pao. Non mi ritiro.
Car. Ma non disse ella stessa
Che tu l' amavi?
Pao. Equivocò Fidalma.
Car. Confessa, o sò davvero.
Pao. Se un bugiardo mi credi,
Spingi senza pietade.
Car. Ah! mi vien freddo, ed il coltel mi cade.
Pao. Or sappi, sposa mia che più maneggio
Non trovo al scoprimento
Per salvar il decoro; e a noi non resta
Che di fuggir. Co' buoni uffizj il padre
Farem poi che si plachi.
Quel ch'è fatto, è già fatto; ed alla fine
Presto, o tardi lo sdegno ha il suo confine.
Pria che spunti in Ciel l'aurora
Cheti cheti, a lento passo,
Scenderemo fin abbasso
Che nessun ci sentirà.
Sortiremo pian pianino
Dalla porta del giardino:
Tutta pronta una carozza
Là da noi si troverà.
Chiusi in quella il Vetturino
Per schivar qualunque intoppo,
I cavalli di galoppo
Senza posa caccierà.
Da una vecchia mia parente
Buona donna, e assai pietosa,
Se ne andremo, cara sposa,
E staremo, cheti là,
Come poi s'avrà da fare
Penseremo a mente cheta.
Sposa cara, stà pur lieta.
Che l'amor ne assisterà. (*parte.*

SCE-

SCENA VI.

Carolina sola.

Car. FUggir? Palese al mondo
Render il nostro fallo? e far di noi
Parlar con disonor? Questo sarebbe
Render più acerba ancora la ferita
Al seno di mio padre ...
No, no, pria di risolvermi
A così duro passo,
Che costerebbe a me troppo dolore,
Voglio tentar quel che mi dice il core. (*par.*

SCENA VII.

Appartamenti.

Elisetta da una parte, indi il Conte dall' altra.

Eli. QUa nulla si conclude,
Qua ogn'uno stà in silenzio;
Ed io mastico intanto amaro assenzio.
Con. (Quì la ritrovo alfin. Voglio prostarmi
Se la posso ridurre a ricusarmi.)
Servo, servo umilissimo.
Eli. Venite come sposo, o mancatore?
Con. Vengo qual mi volete.
Conoscitor del vostro
Merito singolar degno d'un soglio.
Sol dal vostro piacer dipender voglio.
Eli. Voi parlate d'incanto.
Con. E più v'incanterò se mi ascoltate.
Eli. Benissimo. Parlate.
Con. In primo luogo
Creder voi mi dovete il più sincero,

Ii più ingenuo di tutti:
Che ho il core sulle labbra; e che son tale,
Che di me pur io dico il bene, e il male.

Eli. Vediamone una prova. Per esempio:
Quel di far all'amor con mia sorella,
Essendo a me promesso,
Lo dite male, o bene?

Con. Male, male, malissimo.
Ecco ch'io lo confesso. In certi incontri
Sono di un naturale
Facile a sdrucciolar. Ma meglio udite
S'è ver ch'io son sincero. In me sicuro
Che c'è del buon; ma prima
Che i lacci d'Imeneo fra noi siam stretti,
Io vi avverto di aver di gran difetti.

Eli. Quando li conoscete, è cosa facile,
Che possiate emendarvi.

Con. Oh! lo credo impossibile.
Sempre ho sentito a dire:
Che colla vita si mantiene, e dura
Quel vizio che nell'uom passa in natura.

Eli. Voi mi sgomentereste
Se vi credessi in tutto.

Con. Basta .... credete pure
Quello sol che vi piace. Io con voi tratto
Da galantuomo; e in termini assai schietti
Io vi avverto di aver dei gran diffetti .....

Eli. Poichè me lo avvertite,
Obbligata vi son. Ma non temete;
Cercherò di adattarmi.

Con. Oh! questo poi
Sarà difficilissimo.
Ve ne sono di fisici,
Ve ne son di morali. In somma io parlo
Ingennuamente; e tocca a voi Signora,
Di far poi riflessione a questi detti,
Ch'io vi avverto di aver dei gran difetti.

Eli.

Eli. (A mettermi comincia
Un poco in apprensione.) Orsù Signore
Giacchè siete sincero, anche vi piaccia
Di dirmi quali sono
Per poter regolarmi.
(Alla fin non vorrei sagrificarmi.)

Con. Sentite: io ve li dico
Perchè voi lo volete, e vi ubbidisco;
Per altro in verità che ne arrossisco.
Son lunatico bilioso,
Son soggetto all'emicrania:
Ho sovente certa smania,
Che in delirio mi fa andar.
Son sonnambulo perfetto.
Che dormendo vò a girar.
Sogno poi se sono a letto
Di dar calci, e di pugnar.

Eli. Tutto questo? Bagatelle!
Qua ci và della mia pelle ...
Ma saprommi riguardar.

Con. Piano, piano. Non è tutto,
Per gli amori ho un gran trasporto.
Per le donne casco morto.
E di questo che vi par?

Eli. Questo è un vizio troppo brutto ...
Ma il potrete un dì lasciar.

Con. Ma aspettate, mia Signora;
Tutto detto non ho ancora.
Son vizioso giocatore,
Crapulone, bevitore:
Mi ubbriaco spesso, spesso,
Che vò fuori di me stesso,
Casco in terra, oppur traballo,
Son più strambo di un cavallo
Vado tutti a maltrattar.

Eli. Ora poi non credo niente.
Voi lo dite per scherzar.

Con. Quando poi non lo credete,
Dico questo, e ve lo giuro:
Che a me nulla voi piacete,
Che non v'amo, e non vi curo,
Non vi posso tollerar. (*parte.*

SCENA VIII.

Elisetta, poi Fidalma.

Eli. POtea parlar quell'anima incivile
Con più di scandescenza!
Fid. Elisetta mia cara,
Vi trovo ben turbata?
Eli. Se dagli occhi del Conte
Non si toglie ad un tratto Carolina,
Qui nasce una rovina.
Convien togliergli affatto ogni speranza
Di poterla sposar.
Fid. Dite benissimo.
Ma se voi la credete
Invaghita del Conte, io poi vi dico,
Che forse, forse con ragion fondata
La credo di Paolino innamorata.
Eli. Di quello non mi curo.
Fid. Me ne curo ben'io; nè più mi sento
Di tenerlo celato.
Eli. Dunque facciam che debba
Passar in un Ritiro
Acciò non ci disturbi.
Fid. Ottimamente.
Questo è il pensier che anch'io volgeva in
(mente.
Lasciate far a me: la fraschettina
Mandata vi sarà doman mattina.

SCE-

SCENA IX.

Il Sig. Geronimo, e Detti.

Ger. EBben? Sei persuasa
Di rinunziare a questo matrimonio?
Eli. Non sarà vero mai ch'io vi rinunzj
Perchè poi mia sorella
Debba sposar il Conte.
Ger. Si può fare un baratto
Per te vantaggiosissimo.
Fid. Non si fanno baratti.
Anzi mi meraviglio,
Che un'uomo come voi prudente, e saggio
Proponga ad essa un'altro maritaggio.
Ger. Sì, un altro maritaggio. Ecco tua Zia
E' della mia opinione.
Fid. Anzi dico di no. Si deve togliere
La causa del disordine.
Carolina fomenta
La passione del Conte; onde si deve
Farla sparir, mandarla in un Ritiro;
E acchetati che sian tutti i rumori,
Allora poi ... si allor venirà fuori.
Eli. Avete ben capito?
Ger. Sì, sì: parlate pure.
Fid. E se questo non fate, il mio decoro
Non vuol che in questa casa
Io me ne resti più. Voi mi farete
De' capitali miei restituzione,
E così finiremo ogni questione.
Eli. Avete inteso bene?
Ger. Sordo non son. Farò quanto conviene.
Fid. Cosa farete! via sù parlate.
Eli. Via risolvete: via non tardate.
a 2 Presto, anzi subito si deve far.

Ger.

Ger. Ma non ſtrillate tutte due unite.
Sento che il timpano voi mi ferite.
Parlate piano ſenza gridar.
El. e Fid. Diremo dunque, diremo piano,
Che in un Ritiro di qua lontano
Per metter ordine al gran diſordine
La Carolina ſi dee mandar....
Voi ci ſentite? (*piano.*
Ger. Che coſa dite?
Eli. Abbiam parlato.
(*forte all' orecchie.*
Fid. Vi abbiamo detto.
(*come ſopra.*
Ger. Sia maledetto queſto ſtrillar!
Eli. In un Ritiro la Carolina...
Ger. Già v'ho capito, cara Signora.
Fid. Mandar dovete doman mattina...
Ger. Già v' ho capito ch'è un quarto d'ora
Eli. (O che un fracaſſo di Satanaſſo
Fid. (Tutta la caſa farà tremar.
Ger. a 3 (Senza far chiaſſo, ſenza fracaſſo
(Si può ben dire, ſi può parlar.
Fid. ed Eli. partono.

SCENA X.

Il Sig. Geronimo ſolo.

IN un Ritiro? E perchè in un Ritiro
La devo far paſſar, ſe il mio intereſſe
Anzi vuol ch'io permetta
Che il Conte ſe la ſpoſi!
No. Piano, E mia Sorella
Se sdegnata perciò dal mio negozio
Leva i ſuoi capitali? Ella è una ſcoſſa
Ch'oggi io non sò ſe ſoſtener la poſſa...
Dunque andrà in un Ritiro.

Pen-

Penſiamo or dunque in qual miglior maniera
Devo darle la nuova innanzi ſera.

SCENA XI.

Carolina, in diſparte, e Detti.

Car. SOn riſoluta io ſteſſa
Di vincere il roſſor io ſudo ... io gelo...
Ma farlo, oddio! convien... M'ajuta, o Cielo!..
Ah, Signore! a piè voſtri ecco una figlia...
Ger. Che cos'hai? Che cos'è? Cos'è accaduto?
Alzati, e parla in piedi!..
Car. Ah, non Signore...
Ger. Alzati, ed obbediſci al genitore.
Io però ti prevengo
In quello che vuoi dirmi
Tua ſorella, e tua Zia t'hanno già detto
Che devi in un Ritiro
Paſſar doman mattina; e tu te n'vieni
Tremante, e sbigottita
Quaſi ci aveſſi da reſtar in vita.
Car. Io in un Ritiro? Ah! mio Signor...
Ger. Tu devi
Far la mia volontà.
Car. Fuori di tempo
E' un Ritiro per me...
Ger. Soli due meſi
Ci ſtarai, e non più...
Car. Deh! padre mio,
Altro è quel che mi affanna...
Ger. Il mio intereſſe
Lo vuole, e la mia pace...
Car. Ah! permettete
Che a' voſtri a' voſtri piè mi getti, e che
(implorando
La pietade paterna...

Ger.

Ger. Orsù, mi secchi
Signora fraschettina.
Nel Ritiro anderai doman mattina.
(*parte.*

SCENA XII.

Carolina sola.

E Possono mai nascere
Contrattempi peggiori! ...
Il Padre mio sedotto,
Mia sorella, e mia Zia con me alterate,
Tutti in orgasmo; e come mai poss' io
Svelar in tai momenti il fallo mio? ....
(*segue con stromenti.*
Come tacerlo poi se in un Ritiro
Ad entrar son constretta? ....
Ma come parlerò? che dirò mai?
Mi perdo, mi confondo,
Par che sovra di me rovini il mondo.
Amor che mi ferì,
Fu la cagion dirò.
Ma scuola è questa quì.
Che a me bastar non può.
Piangente al genitor
Vò tutto a discoprir;
Ma troppo è il mio rossor,
E niente potrò dir.
Più tempo, omai non c'è.
Oimè che devo far?
Ah! stò quì a sospirar
Invan, o ciel, per me.
(*per partire disperatamente, s'incontra nel Conte, che la trattiene.*

SCE-

SCENA XIII.

Il Conte, e Carolina.

Con. DOve? dove, mia cara,
Con tanta agitazione? Oimè! Parlate
Che avete? Che chiedete? Io son per voi
Col cor, col sangue, colla vita istessa:
Più di voi nulla al mondo or m'interessa.
Car. Ah, potessi parlar!
Con. Chi vi trattiene?
Car. Mi trattiene il decoro,
E quella diffidenza
Che deggio aver nel caso mio importante
D'uno che già mi si è scoperto amante.
Con. Diffidar d'un che v'ama! Oh, questo caso
Esser non può che quello
Di scoprirgli un rival. Ma udite, o cara:
Un'uom di mondo io sono:
S'egli è prima di me, ve lo perdono.
D'esser tardi arrivato
Incolperò la sorte mia rubella.
Car. E dareste la mano a mia sorella!
Con. Questo poi nò.
Car. Sposata pur l'avreste.
Senza contradizion, s'io più di lei
Per un gioco del caso in quel momento
Non vi fossi pacciuta?
Con. Sì, è ver; ma mi piaceste, ed mio core
Or non vorria che voi.
Car. Ma però tutto quel che il cor vorrebbe
Non è sempre possibile.
Con. Ve l'accordo anche questo.
Car. Dunque se l'ottenermi
Impossibile fosse, ah! Signor mio,
Perchè coltivereste un tal desio?

Per-

Perchè se voi mi amate
Mi vorreste infelice;
Quando potreste in vece
Rendermi voi con una eroica azione
Oggi la vita, e la consolazione?
Con. In orgasmo mi mette
Questo vostro parlar; che par d'incanto.
Però non mi confondo.
Si, v'amo, e questo amor, se a voi ciò piace,
D'ogni più bella azion sarà capace.
Car. Giuratemelo, Conte.
Con. Io ve lo giuro
(*in questo Eli. Fid. ed il Sig. Ger. che osservano.*
Sull'onor mio, sù quella bella mano
Ch'io vò baciar. Sentiamo ora l'arcano.

SCENA XIV.

Fidalma, Elisetta, il Sig. Geronimo, e detti.

Eli. COlti vi abbiam.
Fid. Colti vi abbiam sul fatto.
Eli. Vedete la sguajata? (*a Ger.*
Fid. Vedete la fraschetta?
Tutti gli uomini alletta;
E la mano si lascia
Baciar da ogn'un che amore a lei protesta.
Ger. Ora da dubitar più non mi resta.
Car. Ma Signor ....
Ger. Taci là.
Con. Ma non sapete ....
Eli. Tacete voi, che ben vi stà.
Fid. Tacete.
Ger. Domani nel Ritiro. E voi, Signore,
O doman sposerete
Quella cui promettesse, o dell'affronto
Noi la vedrem se mi farò dar conto.

Con.

Con. Ma se ....
Ge. Non vi dò ascolto.
Car Ma io ...
Eli. Voi in un Ritiro.
Fid. In un Ritiro.
Car. (Ah, ch'io pazza divento! Io già deliro!)
Deh, lasciate ch'io respiri,
Disgraziata, meschinella!
Io rival di mia sorella?
Non la sono, e il Ciel lo sà.
Incolpata son a torto.
Deh, parlate voi signore: (*al Co.*
Sincerate il genitore,
Che più a voi si crederà.
Con. Quest'amabile ragazza ....
Eli. E' un'astuta ....
Fid. E' una sguajata.
Eli.Fid. Siete parte interesseta
Eli. Ger. Fid.
(Nel Ritiro andar dovrà.
Car. Sol tre giorni alla partenza
Io vi chiedo per pietà.
Palesar la mia innocenza
Qualche cosa vi potrà.
Eli. No: il Ritiro è destinato.
Fid. No: il Ritiro è preparato.
Ger. No: il Ritiro è pronto già.
Con. Ma voi siete tanti cani.
Senz'amor, nè carità!
Car. (Io mi perdo, mi confondo,
(Il cervel da me se n'và!
a 5 *El.Fi.* (Se cadesse ancora il mondo,
e Ger. (Deve andarci, e ci anderà.
Con. (Io divento furibondo
(S'anche un poco resto quà.
(*Carolina, il Conte, ed il Sig. Ger. partono per diverse parti.*

SCE-

SCENA XV.

Elisetta, e Fidalma.

Eli. SArete or persuasa
Ch'è il Conte, e non Paolino
Quello di cui è invaghita?
Ma non vi penso or più: sarà finita.
Fid. Ed io credo benissimo
Che sia una civettina: o che piuttosto
Una di quelle sia
Che s'innamoran sol per debolezza
Di ciascun che le guarda, o le accarrezza.
Eli. Se son vendicata
Contenta già sono.
Al Conte perdono
La sua infedeltà.
Se tolto è l'oggetto
Che il cor gl'incatena,
Con faccia serena
La man mi darà. (*partono.*

SCENA XVI.

Sala.

Tavolino con quattro lumi accesi.

Il Sig. Geronimo, e Paolino.

Ger. VEnite qua Paolino. Questa lettera
Spedite per espresso
A Madama Intendente del Ritiro,
Che vedete quì scritto, acciò le arrivi
Domani di buon' ora
Sia cura vostra ancora

Pri-

Prima di andar a letto
D'avvertire la Posta, acciò non manchi
Di qui mandarmi all'Alba
Quattro buoni cavalli ... Eh? cosa dite?
Pao. Io non parlo, signor.
Ger. Bene. Eseguite.
Io mi ritiro adesso. Andate pure.
Stanco oggi son di tante seccature.
(*prende un lume, e v' entra nella sua stan.*

SCENA XVII.

Paolino solo.

EA risolversi adesso
Ad una pronta fuga
Forse ancor tarderà la sposa mia?
Forse ancora potria
In queste circostanze
Lusingarsi, e sperar favore, o ajuto?
Da chi? come? in qual modo?...Io son perduto
No: si risolverà. Per affrettarnela
Vado nella sua stanza.
Non v'è più tempo: più non v'è speranza.
(*prende un altro lume, ed entra nella stanza di Car.*

SCENA XVIII.

Il Conte, poi Elisetta.

Con. IL parlar di Carolina
Penetrato m'è nel seno.
Ah, saper potessi almeno
Il segreto del suo cor!
Per sì amabile ragazza

Io

Io non sò quel che farei;
E salvarla ben vorrei
Dal domestico livor.

Eli. (Ritirato io lo credeva
E lo trovo or qui vagante.
Un sospetto stravagante
Mi fa nascere nel sen.)

Con. (A trovarla me ne andrei
Se credessi di far ben.)

Eli. Signor Conte serva a lei.
Che vuol dir che qui la trovo?

Con. Vuol dir questo, ch'io mi movo.

Eli. Che stia solo non convien.

Con. Grazie, grazie, mia signora:
Vada pur, ch'io vado ancora.
Tempo è già di riposar.
(*si prendono un lume per cadauno.*

Eli. Buona notte al signor Conte.

Con. Dorma bene Madamina.

a 2 { *Eli.* (Finchè venga domattina
In sospetto devo star.)
Con. (Maliziosa soprafina,
Non vò farla sospettar.)

(*si ritirano nelle proprie stanze, resta la scena oscura.*

SCENA ULTIMA.

Paolino, e Carolina dalla sua stanza, indi Elisetta, poi Fidalma, poi il Sig. Geronimo, ed in fine il Conte, tutti dalle rispettive loro stanze.

Pao. DEh, ti conforta, o cara.
Seguimi piano, piano.

Car. Stendimi pur la mano,
Che mi vacilla il piè.

(Oh,

a 2 { Oh, che momento è questo
D'affanno, e di timore!
Ma qui dobbiam far core,
Ch'altro per noi non c'è.

(*s' avviano per partire.*

Pao. Zitto ... Mi par sentire ...
Sì, sento un'uscio aprir ...

a 2 { Potrebbe alcun venire:
Si tardi un pò a partir.

(*rientrano nella stanza.*

Eli. Sotto voce qua vicino (*con lume.*
Certo intesi a favellar.
Una porta pian pianino
Ho sentito poi serrar ...
Ho sospetto ... Vò scoprire.
(*va ad ascoltare alla porta di Car.*
A parlar pian pian si sente ...
Vi stà il Conte certamente ...
Io li voglio svergognar.
(*va a battere alla porta di Fid.*
Sortite, sortite,
Venite qua in fretta.

Fid. Chi batte? chi chiama? (*di dentro.*

Eli. Io, io, Elisetta ...
(*va a battere alla porta del Sig.* Ger.
Aprite, deh, aprite,
Sortite Signore.

Ger. Chi picchia si forte? (*di dentro.*
Chi fa tal rumore?

Eli. Venite qua fuori:
Si tratta d'onor.

(*sortono Fid. ed il Sig. Ger. con lume in mano.*

Fid. Che cosa è accaduto?

Ger. Che cosa è mai nato?

Fid. Io sono tremante.

Ger. Io son sconcertato.

Eli. Il Conte sta chiuso

Con

Con mia Sorellina.
Si faccia rovina
Di quel traditor.
(Conte perfido, malnato,
((*gridando alla porta di Car.*
a 3 (Conte indegno, ſcellerato,
(Fuori, fuori vi vogliamo,
(Che ſcoperto ſiete già.
(*eſce il Con. dalla ſua ſtanza*
Con. Quì dal Conte che ſi vuole?
Quai indegniſſime parole?
Ecco il Conte: eccolo qua.
(Quale sbaglio! Qual'errore! ...
li 3 ſudet. (Perdonate, mio ſignore;
(Qui un'equivoco ci ſtà.
Con. Ubbriachi voi ſarete.
Ger. Fid. Io no certo: ſarà lei. (*addittando E.*
Eli. Non ſignor: lo giurerei:
Qualcun altro vi ſarà.
Con. Ger. (Stando in piedi queſta ſogna.
Fid. (Qua confonderla biſogna.
Ger. Carolina, fuori, fuori ...
Anche queſta ſi vedrà.
(*all' uſcio di Car., la quale ſorte con Pao. e vanno ad inginocchiarſi a piedi del Sig. Ger.*
Car. e Pao. (Ah, ſignore, a' voſtri piedi
(A implorar veniam pietà!
Con. Ger. (Oh che vedo! Reſto eſtatico!
Eli. Fid. (Queſt'è un'altra novità.
Ger. Coſa s'intende?
Fid. Coſa vuol dire!
(Vi ſupplichiamo di compatire,
Ca. e Pao. (Che d'amor preſi ... Son già due meſi ...
(Il matrimonio fra noi ſeguì.
Ger. e Fi. Il matrimonio!
Car. e Pao. Signori sì,

Ger.

Ger. Ah, diſgraziati! qual tradimento!
Andate, o triſti: pietà non ſento.
Più non ſon padre: vi ſon nemico:
Io vi diſcaccio: vi maledico:
Raminghi andate lontan da me.
Car. Pao. Pietà, perdono. Colpa è d'amore.
Fid. Pietà non s'abbia d'un traditore.
Con. (Deh! vi calmate. Deh! vi placate
a 3 *Eli.* (Rimedio al fatto più già non c'è.
Fid. (Sian diſcacciati. Sian caſtigati,
(Azion sì nera punir ſi dè.
Con. Aſcoltate un'uom di mondo,
Quì il gridar non fa alcun frutto,
Ma prudenza vuol che tutto
Anzi s'abbia da aggiuſtar.
Il mio amor per Carolina
M'intereſſa a ſuo favore.
Perdonate a lor di core,
Ch'io Eliſetta vò a ſpoſar.
Eli. M'intereſſo anch'io Signore.
Deh! laſciatevi placar.
Ger. Voi che dite? (*a Fid.*
Fid. Voi che fate?
Con. Pao. (Perdonate, perdonate.
Car. Eli. (
(*tutti inginocchiati.*
Fid. Già che il caſo è diſperato,
Ci dobbiamo contentar.
Ger. Bricconacci! Forfantacci! ...
Son offeſo, ſon ſdegnato ...
Ma ... vi voglio perdonar.
Pao. } Che traſporto d'allegrezza!
Car. } Che contento! che dolcezza!
Con. } Io mi ſento giubilar!
Eli. }
Tutti (Oh che gioja! Oh che piacere!
(Già contenti tutti ſiamo,

Que-

(Queſte nozze noi vogliamo
(Con gran pompa celebrar,
(Che ſi chiamino i parenti
Tutti. (Che s'invitino gli amici,
(Che vi ſiano gli ſtromenti.
(Che ſi ſuoni, che ſi canti:
(Tutti quanti — Han da brillar.

Fine del Dramma.